

ANGELA MARIA ALBERTON, *Dagli studi alle armi : Vigilio Inama e la guerra del 1866 con Garibaldi*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 93/1 (2014), pp. 115-144.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 93	2014	n. 1	pagg. 115-144
------------------------	-------	------	------	---------------

Dagli studi alle armi: Vigilio Inama e la guerra del 1866 con Garibaldi*

ANGELA MARIA ALBERTON

Biografie e commemorazioni accennano al fatto che Vigilio Inama fu combattente garibaldino: ma si tratta di un aspetto poco indagato, quasi si fosse trattato di un episodio minore in una vita altrimenti tutta dedicata agli studi. Come arrivò Inama a tale scelta? Questa è la domanda cui ci si propone di rispondere, allargando lo sguardo a vari aspetti della vita dello studioso (famiglia, formazione, emigrazione, lavoro, relazioni sociali) e inquadrandoli nella storia trentina e italiana del periodo.

Biographies and memorials only sporadically mention the fact that Vigilio Inama was a fighter of the army under Garibaldi's command: this aspect of his life has been quite neglected, as if it had been considered a minor episode in a life otherwise primarily dedicated to intellectual activities. Why did Inama choose to enrol in the army? This article attempts to solve this question, by taking into account different aspects of the life of Inama (his family, education, immigration, work, social relations), which are considered in conjunction with the history of Italy and Trentino.

Cominciamo dalla fine, da come viene ricordata una persona al momento della sua morte: poche parole per riassumere una vita intera.

“Egli morì sulla breccia. Vigilio Inama non poteva lasciare altrimenti nel pianto gli amici e gli ammiratori. Si parlerà infatti della sua dottrina, si parlerà dell’opera preziosa offerta da lui per mezzo secolo come pubblico insegnante ed educatore, come grecista di fama più che nazionale, si rievocherà in modo speciale il candore di un animo buono, integro, intimamente onesto; ma a me che ho seguito per molti anni, fino all’ultimo suo respiro, il collega venerato, l’amico leale, nella profondità del dolore, fra la molteplicità delle sue doti eccelse, appare specialmente l’intenso

* L’articolo è stato elaborato a partire dalla relazione tenuta nel corso del Convegno di studi “Vigilio Inama a cento anni dalla morte”, Fondo, 11-12 dicembre 2012, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

amore patriottico esplicito in una ferrea attività, che gli faceva desiderare di chiudere la vita insieme col lavoro”.

Così lo ricorda a caldo Giovanni Oberziner in un articolo apparso sulla *Perseveranza* di Milano il 13 dicembre 1912, il giorno dopo la sua morte¹; poi seguono commemorazioni, ricordi e, più avanti, biografie². In tutti questi scritti Vigilio Inama compare soprattutto come studioso: filologo, storico, epigrafista nonché per molti anni professore e preside dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano³. Anche le varie onorificenze di cui è insignito fanno riferimento ai meriti acquisiti in quest'ambito⁴, che non esaurisce però la sua sfera d'azione. Nelle testimonianze che lo riguardano si ricorda infatti anche la sua partecipazione alla guerra del 1866 con i volontari di Garibaldi, segno di un “patriottismo” che si trasforma poi in un fervente “irredentismo”⁵. Ben poco sappiamo però di questi due aspetti, che andrebbero approfonditi meglio. In questa sede presenterò dunque Inama nel suo ruolo, meno conosciuto, di “combat-

¹ “La Perseveranza”, 13 dicembre 1912 (in *Raccolta di articoli sulla morte di Vigilio Inama*, conservata e consultabile in BCTn, segnatura T II-op a 1290).

² Ottone Brentari, *Il professor comm. Vigilio Inama nel 75° anno di età*, in “L'Alto Adige”, 2-3 dicembre 1910; Brentari, *Vigilio Inama*; Oberziner, *Vigilio Inama*; Perini, *Vigilio de Inama*; Zuccante, *Commemorazione*; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, pp. 317ss; Fraccaroli, *Vigilio Inama*; *Dizionario del Risorgimento*, III, pp. 297-298; Fagioli Vercellone, *Vigilio Inama*.

³ Si veda in particolare Bassi, *Vigilio Inama*. L'archivio di Vigilio Inama si trova presso la Fondazione Museo storico del Trentino (*archivio E*, buste 20-21, contenenti documenti vari e corrispondenza), nella Biblioteca comunale di Trento (scritti di Inama sulla storia trentina, *Fondo miscellaneo*, BCT1-2722, 3180-3194 e 5343), presso l'Accademia roveretana degli Agiati (sezione Archivi personali e di enti, fondo Inama Vigilio, contenente numerosi manoscritti di sue opere e appunti riguardanti i suoi studi) e presso l'Accademia Scientifico Letteraria di Milano (volumi della sua biblioteca).

⁴ Vigilio Inama viene nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1877), Cavaliere della Corona d'Italia (1879), Ufficiale della Corona d'Italia (1886), Commendatore della Corona d'Italia (1889) e Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1902). Le nomine vengono fatte su proposta del segretario di Stato per la pubblica istruzione. MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 2, cc. 4, 5, 10 e 12.

⁵ Il termine “irredentismo” viene spesso usato in riferimento agli anni delle lotte risorgimentali, ma lo sviluppo di tale movimento si può far risalire a dopo il 1866, e in particolare dopo la presa di Roma del 1870; è allora che presso gli abitanti delle terre italiane soggette al dominio austriaco si diffonde la consapevolezza di costituire una minoranza per la quale il Regno d'Italia non vuole mettere a repentaglio gli assetti ormai definiti. Sul tema si veda Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*; Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, p. 95; Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, 2, p. 259. La paternità di questa parola va attribuita al patriota e uomo politico Matteo Renato Imbriani che nel 1877, ai funerali del padre Paolo Emilio, usò l'espressione “terre irredente”, cioè non salvate; subito dopo, un giornalista viennese lo definì “irredentista” in segno di scherno.

tente per la patria”, ma per farlo occorrerà allargare lo sguardo su vari aspetti della storia trentina e italiana nel periodo del Risorgimento, seppur nei limiti concessi da un breve contributo.

La documentazione specifica sulla partecipazione di Vigilio Inama alla campagna del 1866 è piuttosto limitata e non aggiunge molto a quanto viene riportato in quasi tutte le biografie o commemorazioni. Il 4 giugno si arruola nel Corpo dei Volontari Italiani, precisamente nel II Battaglione Bersaglieri Volontari comandato da Nicostrato Castellini, I^a Compagnia; e il 6 dicembre il re gli conferisce la medaglia d'argento al valor militare “per essersi spinto avanti a tutti facendo un fuoco rischio-sissimo, e per essersi fermato dopo la ritirata del Battaglione a raccogliere il Soldato Zini[s], ferito, al punto da restare tagliato fuori con lui (Veza 4 luglio 1866)”⁶. A tutt'oggi risulta irreperibile un suo diario della campagna⁷, che avrebbe potuto fornire informazioni preziose, anche se qualche notizia in più si può ricavare dal libro di Ottone Brentari, *Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*, che segue le vicissitudini di quella formazione, riportando episodi narrati a Brentari dallo stesso Inama.

Quello però che non emerge da libri e documenti è in che modo Vigilio arrivi ad impugnare le armi, quale sia cioè il percorso esistenziale e motivazionale che lo porta a questa scelta, di per sé non scontata e rischiosa. Ed è questo aspetto che intendo approfondire, prima di esaminare meglio la sua partecipazione alla terza guerra di indipendenza.

Alle origini del sentimento nazionale: famiglia e ambiente

Cosa spinge Vigilio Inama ad andare a combattere per cercare di liberare la sua terra natale, il Trentino? L'amore di patria, verrebbe da rispondere, il sentimento nazionale, il desiderio che anche il Trentino sia unito al Regno d'Italia, così come il Veneto e il Friuli (pure ancora sotto il dominio austriaco)⁸. Ma come nasce e si sviluppa in lui questo senti-

⁶ MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 5, *Ricordi e documenti della campagna del 1866*.

⁷ Il diario, un tempo presente presso il Museo Trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà (l'odierna Fondazione Museo storico del Trentino), è irreperibile per lo meno dalla revisione del 1984.

⁸ Per una breve storia del Trentino si veda Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*. Per notizie più dettagliate, relative soprattutto al periodo risorgimentale, rimando a Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*; Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*. Qui mi limito a ricordare che nel 1813 il Trentino passa sotto il controllo dell'Austria; nel 1815 viene riunito alla Contea principesca del Tirolo e nel 1818 viene incluso nella Confederazione germanica.

mento? Per rispondere a questa domanda è necessario allargare il nostro orizzonte ed esaminare il contesto familiare, politico, culturale e sociale in cui Inama vive, cercando di individuare le persone con cui entra in contatto e con cui ha relazioni significative.

Partiamo dalla famiglia. Vigilio o meglio Giovanni Vigilio Inama nasce a Trento il 2 dicembre 1835, da una famiglia di antica nobiltà (egli stesso ne indaga le origini in un'opera manoscritta, tuttora inedita, intitolata *Le famiglie nobili Inama*)⁹; il padre Vigilio Callisto è consigliere presso il Tribunale di Trento e la madre Carlotta dei conti Martini di Calliano appartiene a un'altra nobile e ricca famiglia del Trentino. Gli studi legali probabilmente rientravano nella tradizione della famiglia Inama, dal momento che già Bartolomeo di Floriano (il più antico antenato a cui risale Vigilio nell'albero genealogico) nel 1580 esercitava il notariato in Fondo. Anche lo zio paterno, Floriano, dopo essere stato giudice ad Ampezzo e a Calliano, era stato nominato consigliere nel Tribunale di Udine e poi in quello di Verona (città in cui muore nel marzo del 1848). Il padre di Vigilio, in realtà, mentre studiava a Padova aveva pensato per un momento di intraprendere un'altra strada, quella del sacerdozio, ma, forse su pressione familiare, aveva optato per la carriera giudiziaria e, dopo essere stato giudice a Calliano e a Vezzano, era stato nominato consigliere presso il Tribunale di Trento¹⁰.

L'ambiente familiare in cui Inama nasce è allo stesso tempo aristocratico ed erudito, ma non sappiamo se vi si coltivino sentimenti filoitaliani o comunque antiaustriaci. Bisogna considerare che il padre non è un semplice funzionario, ma appartiene alla categoria professionale dei giudici, che costituisce il cardine del sistema di governo austriaco. Se il funzionario ideale dell'Austria doveva essere un onesto e remissivo esecutore di ordini, irreprensibile anche nella vita privata, il giudice doveva essere, più degli altri, un fedele servitore della monarchia. Significativo, a questo proposito, il motto adottato da Francesco I, ossia *Justitia regnorum fundamentum*: erano necessarie cioè buone leggi per assicurare la tranquillità e la sicurezza pubblica e un gruppo fedele di magistrati per metterle in pratica. In ambito trentino l'Austria non fatica a trovare questi magistrati, molti dei quali vengono inviati nelle irrequiete province del

⁹ BCTn, BCT1 – 3181; si veda inoltre Bassi, *Vigilio Inama*, pp. 47-49. In base ad una tradizione popolare, gli Inama provenivano dalla Valtellina e intorno all'anno 1000 giunsero in Val di Non, suddividendosi in diverse famiglie. Il più antico antenato di cui si trova menzione nei documenti è *Rigulus de Enamis*, stabilitosi a Dermulo nel XV secolo; nel 1470, un suo discendente, Antonio, si trasferì a Fondo e dai suoi figli ebbero origine tre famiglie: quella di Nicolò, quella di Tommaso e quella di Pietro. Sulla famiglia Inama di Fondo e sulle sue ramificazioni si veda Inama Sternegg, *Geschichte aller Familien Inama*.

¹⁰ BCTn, BCT1 – 3181 (Inama, *Le famiglie nobili Inama*), pp. 58, 81-82, 91.

Regno Lombardo-Veneto, suscitando le ben note rimostranze e accuse che compaiono nella letteratura risorgimentale (basti pensare alla figura di Antonio Salvotti)¹¹.

Vigilio Callisto Inama rientra in questo gruppo di funzionari fedeli? Difficile dirlo in assenza di ulteriori informazioni. Secondo Alberto Mario Banti, che ha analizzato le memorie autobiografiche di vari patrioti italiani, è dalla famiglia che provengono i primi messaggi che predispongono a comportamenti politicamente “eversivi”, anche se non bisogna trascurare il ruolo svolto da altre figure (come gli insegnanti) e la lettura di opere di carattere nazional-patriottico¹². D'altra parte non mancano gli esempi nei quali la questione nazionale porta invece a un duro scontro generazionale, come nel caso di Antonio e Scipione Salvotti, padre e figlio, il primo magistrato inflessibilmente fedele all'Impero austriaco (istruttore dei processi del 1821 contro i cospiratori nel Lombardo-Veneto), il secondo arrestato nel 1853 per alto tradimento e rinchiuso nelle carceri di Theresienstadt¹³.

Nel caso di Inama, comunque, la figura del padre non può avere esercitato alcun influsso di carattere ideale o politico, dal momento che muore nel 1837, quando Vigilio ha solo due anni. Sappiamo però che lo zio materno, il conte Carlo Martini, era di animo “eminentemente italiano”¹⁴, sentimento che trasmette anche ai figli, dato che quattro di loro (Francesco, Aristide, Archimede e Gerolamo) partecipano alla guerra del 1866; e in particolare Francesco Martini, come vedremo più avanti, è molto attivo in ambito patriottico.

Già in famiglia, quindi, Vigilio può aver recepito le prime idee di carattere nazionale. Intanto, dopo la morte del marito, Carlotta Martini si trasferisce nel paese di Fondo con i figli e la nipote Carlotta Antonietti. A sei anni Vigilio viene inviato al Collegio Vigiliano di Trento, dove frequenta anche il Ginnasio e il Liceo, terminando gli studi nel 1854¹⁵.

Qual è il clima culturale e politico del Tirolo di lingua italiana in questo periodo? Già a partire dagli anni Trenta si assiste alla formazione di una nuova *élite* culturale liberale che contribuisce al risveglio della

¹¹ Si veda Bellabarba, *Il “fondamento dei miei regni”*; Bellabarba, *I giudici trentino-tirolesi*.

¹² Banti, *La nazione del Risorgimento*, pp. 33 e ss.

¹³ *Dizionario del Risorgimento*, 4, pp. 189-190; Luzio, *Antonio Salvotti*. Un altro esempio è costituito da Paride Zajotti, il cui figlio (che aveva lo stesso nome) combatte nel 1849 nella difesa di Venezia (*Dizionario del Risorgimento*, IV, p. 617).

¹⁴ Locatelli-Milesi, *Ergisto Bezzi*, p. 166.

¹⁵ Sul Ginnasio e Liceo di Trento si veda Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, pp. 238-242; de Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo*. Per una panoramica più generale si veda inoltre Antonelli, *Storia della scuola trentina*.

coscienza nazionale, affrontando il problema dell'identità del Trentino prima sul piano degli studi storici, letterari e linguistici, poi su quello politico. Si tratta di studiosi e letterati come Giovanni Prati, Antonio Gazzoletti, Francesco Antonio Marsilli, Giuseppe Canestrini, Tommaso Gar, Agostino Perini, Giuseppe Frapporti, Giovanni Battista Zanella. Le ricerche storiche, archeologiche, epigrafiche o anche statistiche sottolineano l'italianità del Trentino in contrapposizione al Tirolo tedesco; e le poesie, come quelle di Prati, cantore della libertà e della nazionalità, suscitano entusiasmo presso larghi ambienti studenteschi e giovanili, dentro e fuori il Trentino. Luoghi di incontro e di promozione dello spirito liberale e dell'idea nazionale sono inoltre la *Società Agraria* e l'*Istituto Sociale di Trento* (1838)¹⁶.

Nello stesso periodo si diffondono in Trentino le opere della letteratura nazional-patriottica provenienti dalle altre parti della penisola; si tratta di saggi, poesie, romanzi, tragedie e melodrammi che veicolano l'idea dell'esistenza di una patria comune, l'Italia, da unire e liberare anche a costo della vita¹⁷. Nonostante i controlli e le proibizioni queste opere vengono introdotte in Trentino (così come nel Lombardo-Veneto) da venditori ambulanti o da artigiani e operai emigrati negli altri stati italiani. Circolano così clandestinamente le opere di Carlo Botta, Pietro Colletta, Cesare Balbo, Silvio Pellico, Giovanni Berchet, Francesco Domenico Guerrazzi ecc.¹⁸

Agli inizi degli anni Quaranta l'ambiente culturale trentino assume un'impronta spiccatamente nazionale e alla lotta letteraria e linguistica per l'italianità del paese si accompagna un crescente malcontento per l'unione con il Tirolo tedesco, ritenuta dannosa da un punto di vista amministrativo, finanziario ed economico. Vari sono i motivi di insofferenza: la composizione della Dieta di Innsbruck (organo rappresentativo con potere di deliberare sia in ambito legislativo che amministrativo), nella

¹⁶ Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, pp. 286-291, 307 e ss. Giuseppe Frapporti è il primo a rivendicare l'estensione della lingua italiana fino al confine del Brennero, mentre Agostino Perini, *Statistica del Trentino* (1852), presenta per la prima volta sotto il profilo storico, geografico, statistico e sociale il Trentino nella sua individualità separata dal Tirolo. Si veda anche Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, 1, pp. 62-72.

¹⁷ Per le opere che costituiscono il cosiddetto "canone risorgimentale" si veda Banti, *La nazione del Risorgimento*, p. 45.

¹⁸ Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 40 e ss. Per far passare un'opera proibita si utilizzavano i mezzi più ingegnosi come sovrapporre al libro in questione il frontespizio di uno permesso, inserire le pagine dei libri proibiti fra le pagine di quelli ammessi o cucire gli opuscoli più piccoli sul fondo o sulla parete delle casse di libri, sotto la tela; si ricorreva inoltre a firme false di autori o a nomi di editori immaginari. Per un discorso più generale sulla censura negli stati preunitari si veda Palazzolo, *La lettura sequestrata*; per il Veneto Berti, *Censura e circolazione delle idee*.

quale i rappresentanti del Trentino (10 su 52 membri) si trovano in una situazione di minoranza numerica rispetto al gruppo di lingua tedesca e impossibilitati quindi a far valere gli interessi del proprio paese; l'imposizione fiscale che, con imposte e sovrime, assorbe dal Trentino ben più di quanto poi venga impiegato in spese per opere pubbliche e sovvenzioni ai comuni; le nomine degli impiegati pubblici, nelle quali viene privilegiato l'elemento tedesco, non sempre pratico della lingua italiana; il diverso sviluppo economico del Trentino che, specie nella parte meridionale, aveva visto crescere industrie e commerci, mentre il Tirolo e l'Alto Adige avevano un'economia prevalentemente agricola¹⁹. Non sorprende quindi il desiderio di separazione dal Tirolo, che si concretizza in una esplicita richiesta rivolta all'imperatore d'Austria nel corso dell'insurrezione del 1848²⁰.

Inama, nonostante la giovane età, sente l'eco di queste discussioni e soprattutto vive in prima persona gli eventi del 1848, che sicuramente lasciano un segno sul suo animo di adolescente. All'epoca frequenta il Ginnasio di Trento e, come riportano alcune testimonianze, gli studenti sono sempre in prima linea quando si tratta di partecipare a dimostrazioni contro il governo austriaco. Accade ad esempio nel febbraio 1848, quando alcuni studenti trentini reduci da Padova (dove l'8 febbraio alcuni giovani erano morti durante gli scontri con la truppa austriaca) organizzano, con l'aiuto del popolo e dei colleghi più piccoli del Ginnasio, una protesta con il canto dell'Inno nazionale italiano, con grida di "Evviva Pio IX, evviva la libertà d'Italia! Morte ai Tedeschi!" e insulti alle guardie di finanza. Manifestazioni politiche, scritte sui muri, grida sovversive e scontri con la truppa precedono la vera e propria insurrezione, scoppiata a Trento il 19 marzo (dopo che era giunta la notizia della

¹⁹ Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, pp. 226-230.

²⁰ Molteplici saranno anche in seguito le richieste in questo senso. Secondo Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 44 e ss. la domanda di Trento di essere separata dal Tirolo tedesco e aggregata al Lombardo-Veneto indicava la volontà di unirsi alle province connazionali, fermo restando il rapporto con Vienna; la lotta per un'amministrazione autonoma era condivisa da tutte le classi sociali e prevaleva sull'elemento nazionale, sposato da una minoranza, anche se, aggiunge Garbari, l'unione al resto d'Italia era un sogno ideale da collocare in un indefinibile futuro. Si tratta di un giudizio sostanzialmente analogo a quello di Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, pp. 355-357. Andrebbero però fatte ulteriori ricerche sulla diffusione del sentimento nazionale in Trentino. Da alcune lettere contenute nel carteggio di Alberto Cavalletto emerge una situazione piuttosto varia, con alcune vallate considerate favorevoli alla causa nazionale, altre incerte e divise, altre ancora apertamente ostili (si veda ad esempio la lettera al Ministro dell'Interno Peruzzi, Torino 5 dicembre 1863: BCPd Cavalletto, CPCV, b. 17, *Corrispondenza tra i Comitati politici 1863*); bisognerebbe poi indagare sulla diffusione del sentimento nazionale nelle diverse classi sociali.

promessa della costituzione da parte dell'imperatore Ferdinando I). Non bisogna pensare a nulla di eclatante: una folla di persone gira per la città agitando bandiere tricolori, gridando contro il governo e togliendo gli stemmi austriaci dagli edifici pubblici, il tutto con l'accompagnamento della banda musicale. Non manca qualche episodio di violenza: vengono distrutti gli uffici daziari alle porte della città e l'ufficio del commissario superiore di finanza, Rodolfo Küffer, che aveva sparato due colpi di fucile dalla finestra. Ma il Comitato segreto²¹ che dirige gli eventi non permette il degenerare della situazione e già il giorno dopo fa entrare in funzione un corpo provvisorio di Guardia nazionale, con il compito di mantenere l'ordine. E di questo corpo fanno parte anche gli studenti del Ginnasio e del Liceo.

A questo proposito Ottone Brentari scrive che gli alunni delle classi superiori, comandati da Giovanni Battista Sardagna, vengono messi di guardia al Municipio, mentre gli altri, tra cui Vigilio Inama, vengono dislocati presso le porte della città. Ma nel giro di poco tempo gli austriaci riprendono il controllo della situazione: in seguito all'avanzata dei volontari lombardi dalle Giudicarie verso il Trentino, l'autorità militare austriaca fa arrestare, tra l'8 e il 9 aprile, i conti Matteo Thun, Gaetano Mancini, Pietro Sizzo e Giuseppe Festi, che vengono tenuti in ostaggio per garantire l'ordine e la calma generale, mentre gli altri membri del comitato rivoluzionario fuggono in diverse direzioni; e il 15 aprile viene proclamato lo stato d'assedio, ponendo così fine ad ogni speranza di cambiamento²². Ben presto tutto torna alla normalità, anche se continuano gli episodi di contestazione da parte degli studenti, che ad esempio, l'11 febbraio 1849, fischiano alcuni ufficiali lungo le vie, facendo seguire delle canzoni patriottiche contenenti parole offensive nei confronti dell'esercito austriaco²³.

Non è possibile che questi eventi, seppur svoltisi in un arco di tempo piuttosto breve, non lascino un segno su quanti li hanno vissuti, da pro-

²¹ Tra i membri del comitato segreto di Trento che, in contatto con Padova, Venezia, Mantova e Milano, dettano la linea di condotta da tenere, Antonio Zieger ricorda Camillo Zancani, Giuseppe Festi, Gaetano Mancini, Pietro Sizzo, Matteo Thun, Angelo Donati, Francesco Dorigoni, Antonio Lugo, Vincenzo Cuppellon, Carlo e Tito Tabacchi, il dott. Elia Devarda, il prof. Francesco Lunelli (Zieger, *Camillo Zancani*, p. 18). Si vedano inoltre gli elenchi dei compromessi politici nel 1848 in Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 12-26.

²² Sugli eventi del 1848-49 si veda Zieger, *Camillo Zancani*, pp. 16-30; Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, 1, pp. 78 e ss.; Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, pp. 348 e ss. Su Matteo Thun si veda *Dizionario del Risorgimento*, 4, p. 430; Rollandini, *Matteo Thun e le arti*.

²³ Zieger, *Il Comitato patrio*, p. 211.

tagonisti o da spettatori. Vigilio all'epoca ha dodici anni e come tanti altri giovani partecipa alla sommossa spinto probabilmente dall'eccitazione del momento, dalla curiosità, dall'emulazione, dallo spirito di avventura. Ma bisogna anche ricordare che molti patrioti nelle loro memorie legano la scoperta della nazione italiana ad episodi significativi della loro infanzia o prima adolescenza. È il caso, per rimanere in ambito trentino, di Ergisto Bezzi. All'età di settant'anni, scrivendo a un amico, ricorda i volontari lombardi scesi dal Tonale nel 1848 per cercare di sollevare il Trentino:

“I miei due fratelli maggiori, Abelardo e Comingio, studenti all'Università di Pavia, conoscevano molti de' giovani volontari che, portando molte coccarde e pochi fucili, passavano il Tonale. La nostra casa era diventata quasi una caserma. E quale sgomento mi prese allor che vidi i reduci da Malè traversare in disordine il paese la triste sera del combattimento. (...) Alcuni mesi appresso, ritornando da Pinzolo a Cusiano con Nepomuceno Bolognini, figlio d'una sorella di mia madre, m'inflammai al racconto che il giovanotto andava facendo sui combattimenti del '48 e del '49”²⁴.

Bezzi allora aveva appena 13 anni, ma queste vicende gli rimangono ben impresse nella mente.

Gli anni Cinquanta: gli studi, il lavoro, ma non solo

Ritornata la situazione alla normalità, Vigilio riprende gli studi e nel 1854, insieme al fratello Carlo, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Innsbruck, per passare poi al corso di filosofia. Successivamente si trasferisce a Praga, a Monaco ed infine a Padova. Conduce la normale vita di un giovane di buona famiglia che ha la possibilità di viaggiare, di studiare in diversi atenei, di conoscere nuove persone e dilettersi in nuovi passatempi; mentre si trova a Praga, ad esempio, condivide l'appartamento con un compagno appassionato di scacchi che lo fa giocare per ore e ore, tanto da rischiare di compromettere gli studi²⁵.

Nel giugno 1858, mentre sta ancora frequentando l'università patavina (si era iscritto il 18 novembre 1857 al terzo anno di filosofia), riceve la sua prima proposta di lavoro da parte di Giuseppe Sicher, direttore del

²⁴ Locatelli-Milesi, *Ergisto Bezzi*, pp. 2-3. Su Ergisto Bezzi si veda anche *Dizionario del Risorgimento*, 2, pp. 276-277 e Ghisalberti, *Bezzi, Ergisto*.

²⁵ Ottone Brentari, *Il professor comm. Vigilio Inama nel 75° anno di età*, in “L'Alto Adige”, 2-3 dicembre 1910.

Ginnasio di Trento: anche se Inama non ha ancora conseguito il diploma di insegnamento gli viene offerto un posto come supplente, occasione che non si lascia scappare. Dall'ottobre 1858 all'aprile 1860 insegna italiano, latino, greco, geografia, storia e storia naturale nel Ginnasio inferiore. Sollevato dall'incarico (prende il suo posto il neoeletto direttore del Ginnasio, Nazario Repich), probabilmente trascorre un po' di tempo a Calliano, dove si era trasferita la madre dopo la partenza dei figli per l'università, e in settembre fa domanda di essere ammesso come praticante presso la Biblioteca civica di Trento, sotto la guida del bibliotecario Tommaso Gar. La domanda viene accolta, anche perché Gar è assente per un viaggio; si trova quindi a doverlo sostituire e ricopre quest'incarico fino al gennaio 1861, quando decide di trasferirsi in Italia²⁶.

Da queste brevi note biografiche sembra che Inama, fresco di studi, sia impegnato a costruirsi una carriera e che non risenta del clima politico che nel 1858 si sta decisamente surriscaldando. Molti patrioti, infatti, già protagonisti dell'insurrezione del 1848, pur cercando di non attirare troppo su di sé l'attenzione della polizia austriaca, nella seconda metà degli anni Cinquanta riprendono la loro azione di propaganda nazionale, sia dentro che fuori la regione.

Antonio Gazzoletti, letterato e poeta (arrestato due volte dall'Austria per attività antigovernativa), nel dicembre 1856 si trasferisce a Torino, dove si impegna a far conoscere e diffondere la questione del Trentino tramite articoli sui giornali e coinvolgendo i trentini in varie iniziative patriottiche, come la sottoscrizione per i cento cannoni di Alessandria indetta nel 1857 dalla *Gazzetta del Popolo*; nel 1859 si trasferisce a Milano, continuando la sua attività di propaganda e dirigendo il giornale *La Lombardia*. A Milano si trova anche Bartolomeo Malfatti, geografo, storico ed etnologo, che fin dal 1855 stringe rapporti di collaborazione e amicizia con letterati e storici lombardi di orientamento liberale; scrive ad esempio sul *Crepuscolo* di Carlo Tenca, un settimanale scientifico-letterario che si proponeva di mantenere vivo il sentimento di italianità, e nell'aprile 1857 propone a Tommaso Gar di inviare al settimanale una serie di corrispondenze per far conoscere meglio la situazione del Trentino al resto del paese²⁷.

²⁶ Per i documenti riguardanti questo periodo della vita di Inama si veda MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 6, cc. 41-51. Su Tommaso Gar si veda *Dizionario del Risorgimento*, 3, pp. 179-180; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, pp. 204-206; Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar; Lettere di Tommaso Gar; Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*; Mario Allegri, *Gar, Tommaso Angelo*; Ganda, *Un bibliotecario e archivistista moderno*.

²⁷ Su Antonio Gazzoletti (1813-1866) si veda *Dizionario del Risorgimento*, 3, p. 206; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, pp. 164-166; *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar*

Gazzoletti e Malfatti si tengono in costante contatto con i patrioti che continuano ad agire all'interno, tra i quali, oltre a Tommaso Gar, si possono ricordare Vittore Ricci, Girolamo Pietrapiana, Pietro Larcher, Giuseppe Santoni, gli avvocati Angelo Ducati e Carlo Dordi, l'abate Giovanni a Prato, il consigliere Giovanni de Pretis e il conte Gaetano Mancini²⁸. Centro direttivo del movimento nazionale è Trento, da dove si organizzano varie dimostrazioni antiaustriache e si aiutano le fughe dei giovani intenzionati a recarsi in Piemonte per prendere parte alla seconda guerra d'indipendenza, che vede Piemonte e Francia alleati contro l'Austria e che si spera porti alla liberazione non solo del Lombardo-Veneto, ma anche del Trentino. L'armistizio di Villafranca (11 luglio 1859) infrange i sogni di liberazione sia dei veneti che dei trentini; solo la Lombardia viene sottratta al controllo austriaco e proprio a Milano si costituisce un Comitato trentino, guidato da Vittore Ricci, che continua la sua azione di lotta su più fronti. Per tenere desta l'attenzione vengono pubblicati opuscoli e articoli volti a dimostrare l'italianità del Trentino, vengono presentati indirizzi al re, a Cavour, a Napoleone III e a vari politici europei, mentre all'interno vengono diffuse petizioni per chiedere il distacco dal Tirolo tedesco e l'unione al Veneto²⁹.

Continua nel frattempo anche la fuga di giovani che attraversano il confine per entrare a far parte dell'esercito dell'Italia centrale guidato da Fanti e Garibaldi e per raggiungere il Generale in Sicilia nel 1860³⁰.

Tra questi giovani vi sono anche i cugini di Inama, Francesco e Ge-

(1840-1871), p. 121; Allegri, *Gazzoletti, Antonio*. Su Bartolomeo Malfatti (1828-1892) si veda *Dizionario del Risorgimento*, 3, p. 431; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, pp. 214-216; *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, pp. 128-129.

²⁸ Su Vittore Ricci (1828-1905) si veda Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, p. 350; *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, p. 129. Su Giovanni a Prato (1812-1883), collaboratore al *Crepuscolo* di Tenca, si veda *Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871)*, p. 129 e Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato*. Su Giuseppe Santoni (1821-1886) si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 324-327. Su Giovanni de Pretis (1800-1872) si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 322-323. Su Gaetano Mancini si veda più avanti, nota 53. Per un elenco più completo dei sospetti in linea politica tenuti sotto controllo dall'Austria si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 53-54, 122-126, 144-183.

²⁹ Per una panoramica generale sugli anni 1850-1861 in Trentino si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*; Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, capitoli VIII e IX. Per un confronto con il Veneto, anch'esso impegnato nella lotta di liberazione dal dominio austriaco, rimando a Alberton, *Finché Venezia salva non sia*. La situazione del Trentino, da un punto di vista istituzionale, era più complicata di quella del Veneto a causa della sua appartenenza alla Confederazione germanica, che ne rendeva più difficile l'annessione all'Italia.

³⁰ Brentari parla di 1.200 trentini che hanno combattuto nelle schiere italiane (su una popolazione di 300.000 abitanti): Brentari, *Il secondo battaglione*, p. 313.

rolamo Martini, entrambi arruolati nei Cacciatori delle Alpi durante la guerra del 1859; Francesco, arrivato troppo tardi per combattere, il 15 marzo 1860 si arruola nel Battaglione Bersaglieri di Vignola, dal quale però diserta per raggiunge Garibaldi in Sicilia, arrivando giusto in tempo per partecipare alla battaglia di Milazzo³¹. Anche Carlo Inama, fratello di Vigilio, tenta di attraversare di nascosto il confine, ma viene arrestato nella selva di Faè insieme ad altri due compagni (Beniamino Pergher e Girardo Tiboni) nella notte tra il 20 e 21 aprile 1859 e viene poi tenuto sotto sorveglianza³².

È impossibile che Vigilio rimanga indifferente alle questioni politiche che agitano gli animi delle persone a lui più vicine. In un attestato rilasciatogli nel marzo 1860, a conclusione del suo periodo di supplenza al Ginnasio di Trento, oltre alla sua cultura e alle sue capacità di insegnamento si sottolinea che la sua “condotta morale e politica” fu “costantemente irreprensibile”³³. Ma le cose non sono come sembrano.

Innanzitutto non bisogna trascurare il suo soggiorno a Padova nel biennio 1857-1858, in un ambiente universitario da sempre politicamente vivace e avverso alla dominazione straniera. Qui, l'8 febbraio 1848, gli studenti avevano dato il via alla rivolta contro gli austriaci, rivolta cui aveva aderito anche la maggior parte del corpo insegnante, sottoposto negli anni successivi a un'opera di epurazione, seppur limitata da motivi di opportunità scientifica e didattica. Quegli stessi professori, confermati al loro posto nonostante i loro precedenti quarantotteschi, negli anni successivi continuano a servirsi con cautela dell'insegnamento per alimentare i sentimenti nazionali, senza dare troppo nell'occhio e senza ricorrere a iniziative clamorose³⁴. A queste non mancano però di provvedere i loro allievi, cogliendo ogni pretesto per manifestare la loro opposizione al governo austriaco. Così nel marzo 1858 la morte di Felice Orsini, consi-

³¹ Su Francesco e Gerolamo Martini si veda *Dizionario del Risorgimento*, 3, pp. 510-513. Francesco Martini viene nominato erede del ricco marchese Crotti di Cremona e nel 1862 ottiene, per mezzo del padre, il permesso di emigrazione legale: Zieger, *Il tentativo mazziniano*, pp. 26-27.

³² Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, p. 39. Carlo, nato nel 1834, risulta di professione avvocato e residente poi a Verona.

³³ MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 6, c. 47.

³⁴ Briguglio, *Correnti politiche*, pp. 177-178, 183-184; Solitro, *Maestri e scolari*, pp. 417-511. Nonostante si sappia poco dell'attività politica di tali professori, è significativa una nota dell'autorità di polizia secondo la quale l'Università era costituita per la maggior parte da elementi decisamente avversi al governo austriaco, ma che non cospiravano apertamente per non esporsi ai rigori della giustizia. Tra i libri più recenti sull'argomento segnalò Berti, *Gli studenti durante il Risorgimento*; Berti, *L'università di Padova dal 1814 al 1850*; Berti, *Gli studenti e il movimento nazionale*.

derato martire della patria, viene commemorata da cinquecento scolari mediante un *de profundis* recitato ad alta voce durante la messa fatta celebrare nella chiesa di Sant'Antonio³⁵. Non sappiamo se Inama partecipi a questa o ad altre manifestazioni, ma certo ne è al corrente e vive in un ambiente fortemente intriso di sentimenti patriottici.

Ma anche a Trento, come abbiamo visto, si respira un'aria diversa e il Ginnasio-Liceo è segnalato come uno dei centri dello spirito rivoluzionario. I primi disordini cominciano già verso la fine del 1858, intensificandosi l'anno seguente. Il 3 maggio 1859, ad esempio, agli alunni dell'ultimo corso liceale viene letto il *Manifesto ai miei popoli*, nel quale l'imperatore d'Austria cercava di addossare la colpa della guerra al Regno di Sardegna; ma il manifesto viene accolto con ostilità e con frasi offensive, tanto che due studenti, considerati i maggiori responsabili dell'accaduto, vengono espulsi ed inclusi nell'elenco dei sospetti. Molti, inoltre, sono i giovani che fuggono verso il Piemonte, tanto che la polizia sospetta addirittura l'esistenza di un club segreto per l'emigrazione nell'ultimo corso del Ginnasio-Liceo³⁶. Per porre un argine alla situazione, nel febbraio 1860, il capitano circolare di Trento, Hohenwart, allontana definitivamente dalla scuola il direttore Sicher, giudicato un uomo dotato di buone qualità e senza responsabilità dirette, ma considerato uno strumento passivo nelle mani dei professori; e tra questi vengono indicati come sospetti e "malintenzionati" Bartolomeo Marini, Giuseppe Pederzoli e il supplente Vigilio Inama, per i quali si richiede l'allontanamento³⁷.

Inama, quindi, perde il posto perché sospetto in linea politica, come conferma una lettera del consigliere di Polizia di Trento, nella quale viene definito "un individuo di sentimenti notoriamente ostili al legittimo nostro Governo", pur non essendo considerato molto pericoloso³⁸.

Come abbiamo visto, dopo aver trascorso probabilmente un periodo

³⁵ Gloria, *Cronaca di Padova*, pp. 153-154; Pilot, *Venezia dal 1851 al 1866*, p. 417 (Cicogna colloca la data della manifestazione tra il 16 e il 17 marzo 1858). Felice Orsini e il meno noto Giuseppe Andrea Pieri, insieme ad altri due congiurati italiani, il 14 gennaio 1858 avevano lanciato tre bombe contro la carrozza dell'imperatore Napoleone III (considerato il principale alfiere della reazione europea) che, insieme alla moglie Eugenia, si stava recando all'Opéra di Parigi. L'attentato aveva provocato la morte di otto persone e il ferimento di altre centocinquanta, ma la coppia imperiale ne era uscita illesa. Orsini, ghigliottinato insieme a Pieri il 13 marzo 1858, prima di morire aveva scritto una lettera a Napoleone (poi pubblicata nella "Gazzetta piemontese"), dando così alla causa italiana una notevole pubblicità e contribuendo a spingere l'imperatore dei francesi ad occuparsene in maniera più attiva. Si veda Banti, *Il Risorgimento Italiano*, pp. 104-105.

³⁶ Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 40-41, 130.

³⁷ Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, p. 140.

³⁸ Si veda la lettera del consigliere di Polizia di Trento al Capitanato circolare di Trento, 11 aprile 1860: ASTn, *Espositura*, b. 58, prot. 95/860.

a Calliano dalla madre e a Fondo per fare delle ricerche nell'Archivio comunale, Inama in settembre entra come praticante presso la Biblioteca civica di Trento. Qui lavora insieme a Tommaso Gar, con il quale risulta in contatto fin da agosto³⁹. E Gar non è soltanto uno storico ed erudito di grande levatura, ma ha un passato politico di tutto rispetto. Aveva infatti partecipato attivamente al biennio 1848-49, come ambasciatore della Repubblica di Venezia, e anche negli anni successivi, nonostante una vita apparentemente ritirata e tranquilla, non aveva mai rinunciato alla propaganda nazionale collaborando con il *Crepuscolo* di Tenca e continuando a mandare corrispondenze ai giornali italiani sulla situazione in Trentino. In particolare nell'ottobre 1859 aveva raccolto e mandato a Milano dei documenti sulla storia trentina che sarebbero dovuti servire per pubblicare un *memorandum* in cui dimostrare l'italianità del paese e sollecitarne l'annessione all'Italia⁴⁰. Ed è alla cerchia di conoscenze e amicizie che ruota attorno a Tommaso Gar che si appoggia Inama nel momento in cui decide di emigrare, nel gennaio 1861.

Una nuova vita a Milano: l'insegnamento, gli studi, le frequentazioni

Quella di Vigilio non è una fuga dettata dall'impulsività; già nell'aprile 1860 fa regolare domanda per ottenere un passaporto per l'estero, motivandola con l'intenzione di fare un viaggio di studio in Italia e in Germania⁴¹. Coloro che passavano illegalmente il confine erano infatti colpiti da una serie di provvedimenti previsti dalla Sovrana Patente sull'emigrazione del 14 marzo 1832: il decadimento dal diritto di cittadinanza austriaca; la perdita di eventuali ranghi e prerogative detenuti negli Stati austriaci e la cancellazione dai ruoli e dalle matricole degli Stati provinciali, delle università e dei licei; l'annullamento di qualsiasi disposizione testamentaria.

³⁹ MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 3, *Corrispondenza, 1856-1910*. Due sono le lettere di Gar dirette a Vigilio Inama presenti in questo fascicolo, una del 24 agosto 1860 e una del 2 settembre 1860, ma non si esclude che i due si siano conosciuti prima. Si veda anche la lettera scritta da Inama a Gar il 9 agosto 1860, in cui gli parla delle ricerche svolte nell'Archivio comunale di Fondo: MSTn, *archivio E*, busta 9, fasc. 4, *Corrispondenza a Tommaso Gar 1833-1862, prof. Vigilio de Inama*.

⁴⁰ Oltre alla bibliografia su Gar già citata nella nota 27 si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 22, 106-107, 149, 162.

⁴¹ Si veda la lettera di Vigilio Inama al Municipio di Trento, Trento 2 aprile 1860: ASTn, *Espositura*, b. 58, prot. 95/860. La domanda, appoggiata dal podestà Mancini, viene trasmessa al commissariato di polizia e al capitano circolare e il passaporto risulta rilasciato in data 26 aprile 1860.

ria, fatta anche anteriormente, e soprattutto il sequestro del patrimonio dell'emigrato, come pure dei suoi alimenti, per tutto il resto della vita⁴².

Inama sceglie la via legale: non rientrando nell'elenco degli individui considerati più pericolosi dal governo austriaco, non c'è motivo che la sua istanza venga respinta; in caso di fuga clandestina, inoltre, avrebbe rischiato di perdere il patrimonio lasciatogli dal padre. Grazie ai documenti relativi alla domanda per il passaporto abbiamo anche una descrizione fisica del richiedente, che risulta di statura media, faccia ovale, occhi e naso regolari, occhi bigi, capelli e barba biondi.

La meta prescelta è Torino, dove Inama spera di trovare impiego in qualche biblioteca, ma prima fa sosta a Milano; qui decide di fermarsi per qualche tempo, convinto da Bartolomeo Malfatti e spinto dal desiderio di rivedere il cugino Martini, di ritorno da Napoli. Quella che doveva essere una breve sosta si trasforma invece in un trasferimento definitivo.

Ma prima di esaminare la nuova vita di Vigilio è opportuno chiedersi: perché decide di partire? In assenza di un numero più corposo di lettere risalenti a questo periodo è difficile dare una risposta esaustiva, ma si può ipotizzare un intreccio tra motivazioni economiche e politiche. Allontanato dal Ginnasio di Trento perché sospetto in linea politica, probabilmente non crede di poter fare carriera nell'ambito dell'amministrazione austriaca e cerca un ambiente più libero, culturalmente vivace e che gli possa offrire maggiori possibilità di impiego⁴³. Questa supposizione sembra confermata da una lettera che scrive a Gar il 23 gennaio 1861, non appena arrivato a Milano:

“D'altronde poi Milano è città che anche per sé sola invogliava fermarvisi, e presentemente son tanti qui i trentini miei conoscenti, ch'io mi trovo come in città già conosciuta e ben nota. Tutti questi nostri emigrati sono di buon umore e di migliori speranze, né pare che la vita dell'esiglio riesca loro troppo grave, né credo che per questo alcuno vorrà farne loro una colpa ché al di d'oggi e materialmente e moralmente si sta molto meglio a Milano che a Trento, e se non fossero le fatali acque del Mincio, e gli ancor più fatali spaldi di Mantova e di Peschiera che appunto perché lo

⁴² Si veda la Sovrana Patente sull'emigrazione del 24 marzo 1832, consultabile in BCPd, *Cavalletto, CPCV*, b. 265, *Lettere relative all'emigrazione clandestina e legislazione asburgica, con elenco di emigrati*. Il 13 novembre 1862 Inama ottiene, su sua domanda, la cittadinanza italiana (MSTn, *archivio E*, busta 20, fasc. 2).

⁴³ Nell'aprile 1860, dopo essere stato dimesso dal Ginnasio di Trento, Inama riceve la proposta di fare il supplente nel Ginnasio di Rovereto, ma non accetta l'incarico, probabilmente perché aspira a un impiego in qualche archivio o biblioteca. Si veda la lettera di Francesco Pisoni, direttore dell'I.R. Ginnasio di Rovereto, al capitano circolare di Trento, 13 aprile 1860: ASTn, *Espositura*, b. 58, prot. 95/860.

probiscono invogliano più al ritorno, ritengo che la maggior parte preferirebbe restar qui che ritornare alle proprie montagne”⁴⁴.

Ma non è solo la speranza di trovare un lavoro che lo spinge a questa scelta. Un'altra lettera, scritta due mesi dopo, fornisce maggiori delucidazioni in proposito. Ancora alla ricerca di occupazione, Inama rifiuta una proposta fattagli da Gar, ossia quella di accompagnare un ragazzo di Trento in giro per l'Europa:

“Riguardo il progetto di accompagnare il giovinetto Rossi nel suo lungo viaggio per tutta quasi l'Europa, io ci ho pensato lungamente, e mi lusingava questa sì bella occasione, che difficilmente e forse mai più mi si presenterà un'altra volta, di poter visitare tante nuove città, ammirare tanti bei prodotti dell'arte, esaminare i progressi giganteschi dell'industria nell'Inghilterra e nel Belgio, e tante altre bellissime cose ed istruttive; ma ben m'accorgeva ripensandovi ch'erano egoistici motivi quelli che mi determinavano ad aciuflare la fortuna che mi passava vicina. Il mio temperamento è serio e concentrato, parlo per natura ed abitudine pochissimo, il francese ed il tedesco li conosco ma non li parlo molto speditamente, perché non mi sono mai esercitato molto, Ella vede signor Professore che queste qualità assai male si adattano a chi voglia fare il Mentore ad un giovinetto in un viaggio d'istruzione. (...)

A questi motivi però, forti abbastanza per se soli a farmi prendere una risoluzione, se ne aggiunge un altro ancora più forte. L'orizzonte politico è sereno o torbido secondo l'opinione di chi lo osserva; io per me lo vedo nero nero, e prevedo addensarsi una procella che non tarderà forse a scoppiare; e se dovesse succedere una guerra in Italia, ch'io viaggi tranquillo e lontano fra genti straniere? Ne avrei rimorso, so di poter far poco, forse nulla, ma non vorrei essere in condizione di non poter neppure tentare questo poco o questo nulla”⁴⁵.

Dopo il successo della spedizione di Garibaldi in Sicilia si era diffusa la convinzione che nella primavera del 1861 sarebbe scoppiata un'altra guerra contro l'Austria e questa volta Inama non vuole mancare all'ap-

⁴⁴ Lettera di Vigilio Inama a Tommaso Gar, Milano 23 gennaio 1861: BCTn, BCT1-5674/14. Questa impressione favorevole su Milano è confermata anche in una successiva lettera del 18 febbraio 1861: “Tutti i nostri trentini qui stabiliti stanno benissimo; (...). Si vive così ben qui che par quasi strano come non si riversino tutti e veneti e trentini oltre il Mincio; e son certo che tutti lo farebbero se altri interessi e doveri non li trattenessero e se nuove speranze e piena fiducia in un avvenire migliore non li facessero ancora amare il loro suolo infelice” (Inama a Gar: MSTn, *archivio E*, busta 9, fasc. 4, *Corrispondenza a Tommaso Gar 1833-1862*, prof. *Vigilio de Inama*).

⁴⁵ Vigilio Inama a Tommaso Gar, Milano 26 marzo 1861: BCTn, BCT1-5674/14.

pello. In realtà i tempi non sono così brevi come sperano i patrioti e tra attese, illusioni e delusioni bisognerà attendere fino al 1866.

Nel frattempo Inama deve pensare a questioni più pratiche. Dal momento che i posti nelle biblioteche e negli archivi sono tutti occupati, egli cerca di impiegarsi nei ginnasi e nei licei, vincendo un'iniziale repulsione confessata a Gar nel febbraio 1861:

“La pubblica istruzione la trovo pesante e noiosa oltre ogni credere, e particolarmente nei ginnasj, dove per di più è quasi tolta ogni speranza d'avanzamento; non creda però che io sia troppo difficile ad accontentare e che troppo pretenda; se l'occasione mi offrisse un posto presso un ginnasio in una città centrale lo accetterei volentieri”⁴⁶.

Il 17 agosto 1861 è ammesso a un concorso per una cattedra di letteratura greca e latina presso il Reale Liceo San Francesco di Torino, ma non ottiene l'incarico; il 7 novembre 1861 la Giunta municipale di Milano gli affida l'insegnamento della lingua greca nelle classi III, IV e V ginnasiali del Collegio Calchi-Taeggi, e, scaduto l'incarico, il 18 novembre 1862 viene nominato come ripetitore per le lingue classiche nel medesimo collegio. All'apertura dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1863, grazie alla presentazione del professor Bartolomeo Malfatti, ottiene di insegnare grammatica greca; il 9 aprile 1864 viene incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione dell'insegnamento della letteratura comparata, incarico che gli viene confermato anche per l'anno seguente; mentre il 17 novembre 1865 viene nominato professore straordinario di lingua e grammatica greca⁴⁷. Continua nel frattempo i suoi studi, in particolare quelli filologici sulla lingua e sulla letteratura greca, pubblicando la sua prima opera (*La Batracomiomachia*) nel 1862.

Gli impegni non mancano, ma possiamo supporre che in una città come Milano, ricca di stimoli e con la presenza di numerosi emigrati sia veneti che trentini, non manchino nemmeno le occasioni di incontro e di vita sociale. E se è vero che nei primi mesi del 1861 Inama confessa a Gar di condurre “una vita assai ritirata e solitaria”, è anche vero che sono molti i trentini di sua conoscenza che ritrova nella città lombarda. Tra questi risulta frequentare in maniera regolare Bartolomeo Malfatti, che lo introduce nel salotto della contessa Maffei, dove trascorre le sue serate e

⁴⁶ Vigilio Inama a Tommaso Gar, Milano 18 febbraio 1861: MSTn, *archivio E*, busta 9, fasc. 4, *Corrispondenza a Tommaso Gar 1833-1862, prof. Vigilio de Inama*.

⁴⁷ MSTn, *archivio E*, busta 20, fasc. 2, *Documenti riguardanti l'attività civile e scientifica (1861-1874)*. Si veda anche Bassi, *Vigilio Inama*, p. 53. Inama viene poi nominato professore ordinario a partire dal 1877 e preside dal 1877 al 1903.

dove ha sicuramente modo di conoscere personaggi di un certo spessore, sia politico che culturale⁴⁸.

Il salotto di Clara Maffei all'epoca era uno dei più celebri d'Italia: nato nel 1834 come salotto letterario e artistico, dopo il 1848 aveva acquistato un carattere più spiccatamente politico e di stampo liberale, appoggiando la linea d'azione di Cavour. Figura centrale negli anni Cinquanta era quella di Carlo Tenca, pubblicista e patriota milanese (amico intimo della contessa), che tramite il *Crepuscolo* manteneva viva la resistenza patriottica contro il dominio austriaco; ma tra le mura di casa Maffei si organizzavano anche manifestazioni contro il governo e duelli contro ufficiali austriaci, per mantenere alta l'ostilità. Dopo la liberazione della Lombardia nel 1859, il salotto conserva la sua impronta politica (oltre a quella artistica e mondana) in appoggio alla Destra storica, configurandosi inoltre come un importante luogo di relazioni sociali (e di raccomandazioni), dove si possono incontrare deputati e ministri⁴⁹.

Inama frequenta un ambiente liberal-moderato, del quale probabilmente condivide le idee, come sembra confermare un passo di una sua lettera:

“Del resto vi sono malumori e partiti anche qui come furono e saranno sempre da per tutto in tempi di grandi rivoluzioni e cangiamenti di stati, ed al solito menano più scalpore quelli che sono dominati da principj estremi ed esagerati; ei pare ch'essi sentano la necessità di gridare tanto più quanto più sono deboli e vorrei dire quanto più s'accorgono della poca lealtà delle loro opinioni. Ma sono efimeri partiti codesti, ed il buon senso della nazione trionferà su tutti”⁵⁰.

Il “buon senso della nazione” è quello dei moderati, favorevoli a una guerra regolare contro l'Austria per liberare le terre italiane ancora sotto il suo dominio, ma contrari ad affrettare i tempi con colpi di testa improvvisi. Diversa è invece la posizione di mazziniani e garibaldini, riuniti

⁴⁸ Vigilio Inama a Tommaso Gar, Milano 26 marzo 1861: BCTn, BCT1-5674/14.

⁴⁹ Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei*. Clara Maffei Carrara Spinelli aveva sposato nel 1832 il poeta trentino Andrea Maffei, impiegato al Tribunale d'appello di Milano, da cui si era separata nel 1846, per legarsi poi sentimentalmente a Carlo Tenca. Su Clara Maffei e Carlo Tenca: *Dizionario del Risorgimento*, 3, pp. 412-413; 4, pp. 416-417.

⁵⁰ Vigilio Inama a Tommaso Gar, Milano 23 gennaio 1861: BCTn, BCT1-5674/14. Anche Bartolomeo Malfatti, nella sua corrispondenza con Tommaso Gar, esprime idee politiche moderate, mostrando fiducia nel ruolo guida del Piemonte e di Vittorio Emanuele II, anche se, riguardo la situazione politica interna, esprime spesso sconforto e pessimismo, preferendo rifugiarsi negli studi e negli affetti familiari: BCTn, BCT1-2242/6 (70 lettere di Malfatti a Gar negli anni 1851-1871).

nel Partito d'azione, pronti a organizzare dei tentativi insurrezionali in Veneto, Trentino e Friuli in modo da forzare la mano al governo italiano per costringerlo a completare al più presto l'unificazione. L'idea era quella di ripetere lo stesso meccanismo (quel mix di azione rivoluzionaria e di intervento governativo) alla base della liberazione del Meridione, come si tenta di fare nel 1862. Tra aprile e maggio alcuni garibaldini si riuniscono a Sarnico e Palazzolo con l'intento di penetrare in Trentino per sollevarvi la popolazione, pensando di poter contare sul segreto benessere governativo. E in effetti inizialmente il governo lascia fare, ma poi a metà maggio, per evitare complicazioni diplomatiche, blocca ed arresta i volontari che vengono rinchiusi nelle prigioni di Bergamo e Brescia. Nel giugno dello stesso anno Garibaldi, recatosi in Sicilia per promuovere la costituzione dei Tiri a segno nazionale, decide di oltrepassare lo stretto e risalire la penisola per tentare di liberare Roma. Anche in questo caso la condotta del governo è dubbia: in Sicilia le autorità accolgono in maniera entusiastica il Generale, che però viene bloccato dall'esercito regolare ad Aspromonte, ferito ad una gamba ed arrestato⁵¹.

Difficile dire, in mancanza di testimonianze dirette, come possa aver reagito Vigilio a questi eventi. Il suo orientamento moderato non esclude però l'appoggio a episodi che potrebbero portare alla liberazione della sua terra natale o per lo meno una loro valutazione positiva, cosa non rara nell'ambito dell'emigrazione. Prendiamo il caso del conte Gaetano Mancini, che figura tra i suoi conoscenti. Compromesso nei moti del 1848, nel 1857 era stato nominato podestà di Trento, carica da cui viene esonerato il 24 giugno 1860 per la sua condotta ostile all'Austria; confinato a Baden, riesce a fuggire e a rifugiarsi a Milano, ottenendo nel gennaio 1861 l'espatrio legale. Qui risulta capo del Comitato nazionale trentino e membro del Comitato di rappresentanza dell'emigrazione veneta, entrambi organismi di orientamento moderato. Ma a quanto riporta Zieger, Mancini era in relazione con elementi del Partito d'Azione facenti capo a Garibaldi: infatti nel maggio 1862, insieme a Nepomuceno Bolognini, porta 6.000 lire per la spedizione di Sarnico, come contributo suo e di Albino Jacob, e dà poi il suo appoggio morale alla cospirazione mazziniano-garibaldina degli anni 1863-1864⁵². Sembrerebbe quindi rientrare in quella categoria

⁵¹ Sul comportamento del governo italiano in relazione ai fatti di Sarnico e Aspromonte si veda Blaas, *Dalla rivolta friulana*, pp. 14-15, 22-24. Si veda inoltre Zieger, *Sarnico*.

⁵² Su Gaetano Mancini si veda Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità*, pp. 53, 124, 319-21. Su Nepomuceno Bolognini, combattente nel 1848-49, nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi, nel 1860 in Sicilia e nel 1866, si veda Locatelli Milesi, *Ergisto Bezzi*, p. 4; Piovani, *Bolognini, Nepomuceno*. Leggermente diversa la versione di Marchetti, che parla di 6.000 lire raccolte in Trentino e consegnate a Garibaldi da Filippo Mancini e Nepomuceno Bolognini: Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, 2, p. 105.

di moderati filogaribaldini che, con il passare del tempo, diventano sempre più favorevoli a un'iniziativa che possa affrettare la liberazione delle terre ancora soggette al dominio austriaco⁵³.

Più netta e radicale è la posizione del cugino di Inama, Francesco Martini. Dopo aver preso parte alle campagne del 1859 e del 1860, segue Garibaldi ad Aspromonte nel 1862 e partecipa attivamente ai progetti rivoluzionari degli anni successivi insieme agli amici Ergisto Bezzi, Filippo Mancì, Filippo Tranquillini, Camillo Zancani e Pietro Candelpergher. Risulta infatti impegnato in prima persona nel trasporto all'interno del Trentino di armi, munizioni e camicie rosse, stabilendosi per un certo periodo a Riva per controllare il passaggio del materiale; si ferma una prima volta dal 1 aprile 1863 a tutto giugno e una seconda volta per due settimane in agosto, prima di attirare i sospetti delle autorità e di essere messo al confine. Inoltre, una volta scoppiata la prevista insurrezione, Martini avrebbe dovuto rientrare in Trentino insieme a Bezzi, Mancì, Tranquillini per guidare le bande armate. Ma, nella notte tra il 19 e 20 agosto 1864, la polizia austriaca arresta i cospiratori (traditi dallo stesso capo del Comitato di Trento, Giovanni Battista Rossi); la rivolta scoppia ugualmente in Friuli a metà ottobre, ma è destinata a essere repressa facilmente a causa delle preponderanti forze austriache, della mancanza di appoggio dei comitati moderati (da sempre contrari) e dell'ostilità dello stesso governo italiano, che blocca sul confine Ergisto Bezzi, partito il 13 novembre da Brescia con 150 volontari alla volta del Trentino per tentare di far proseguire la rivolta⁵⁴.

Nell'autunno del 1864 molti emigrati, anche di orientamento moderato, sperano in una riuscita del moto, visto l'immobilismo del gover-

⁵³ L'espressione "moderati filogaribaldini" si deve a Letterio Briguglio, che definisce così quei patrioti fedeli alle loro convinzioni liberal-moderate e monarchiche, ma favorevoli a collaborare con un Partito d'Azione guidato da Garibaldi e senza Mazzini. Per un'analisi delle tendenze filogaribaldine dei moderati, seppur nell'ambito dell'esulato veneto, rimando ad Alberton, *"Finché Venezia salva non sia"*, pp. 281 e ss.

⁵⁴ Nell'ottobre 1862 Giuseppe Mazzini aveva incontrato a Lugano Ergisto Bezzi, Filippo Mancì e Filippo Tranquillini, trentini appartenenti alla schiera dei Mille, e aveva esposto loro il suo progetto d'azione che prevedeva l'organizzazione di una insurrezione in Veneto, Trentino e Friuli, da realizzarsi in concomitanza con quella di altri popoli oppressi dall'Austria (Ungheria, Serbia, Galizia, Romania), dando origine ad un movimento su scala europea. Nel corso del 1863 e 1864 si costituiscono dei comitati d'azione in Veneto, Friuli e Trentino, e vengono introdotti clandestinamente proclami rivoluzionari, armi, munizioni, camicie rosse; ad operare in Trentino sono Ergisto Bezzi, Filippo Tranquillini, Filippo Mancì e Francesco Martini. Su questo argomento rimando a Solitro, *Mazzini, Garibaldi e i moti del 1863-64*; Benvenuti, *Ergisto Bezzi e la cospirazione mazziniana*; Cassi, *Un pugno d'eroi*; Zieger, *Il tentativo mazziniano del 1863-1864*; Locatelli-Milesi, *Ergisto Bezzi*, pp. 97-147; Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, 2, pp. 110-144.

no italiano, che non sembra interessato a risolvere la questione veneta e tantomeno quella trentina, ancora più complicata. Non mancano inoltre manifestazioni di simpatia e ammirazione verso Bezzi e i suoi compagni, arrestati e rinchiusi nelle carceri di Alessandria e rilasciati a fine anno senza processo⁵⁵.

Come ho già specificato non è possibile ricostruire l'atteggiamento di Inama di fronte a questi fatti, ma è difficile pensare che lo lascino indifferente, soprattutto visto il diretto coinvolgimento del cugino Francesco Martini. Sappiamo invece con certezza che nel 1866 Vigilio è pronto ad arruolarsi per combattere nella terza guerra di indipendenza, guerra che unisce tutte le forze, sia moderate che democratiche, in vista del comune obiettivo.

La guerra del 1866 tra i volontari di Garibaldi

Quel che è emerso finora dovrebbe aiutare a capire i motivi che spingono Inama a partecipare alla guerra ma, al di là del suo *background* politico-ideale e delle relazioni con vari patrioti italiani e trentini, si può considerare anche l'aspetto psicologico. Oltre all'entusiasmo suscitato dalla speranza di poter liberare il Trentino, bisogna considerare la presenza di un certo grado di inconsapevolezza: Vigilio ha 31 anni e non è più un ragazzino, ma non ha mai fatto esperienze militari e non sa quindi a cosa va incontro⁵⁶. Non bisogna poi sottovalutare l'esempio fornito da conoscenti, amici e parenti (i quattro cugini Martini) che si arruolano e il timore di riprovazione sociale in caso di un'eventuale rinuncia: se tutti corrono a combattere, chi se ne resta a casa può essere segnalato come un vigliacco. In prossimità della guerra, ad esempio, le signore del salotto Maffei incoraggiano i giovani ad andare a combattere, punzecchiando i ritardatari. "Fra i militi della guerra del '66 – ricorda Barbiera – si notavano non pochi amici della contessa, i quali compirono egregiamente il loro dovere; e anche più". "Accorrere al campo – infatti – era dovere de' giovani; istigarli ad accorrere era compito concorde delle signore. A un

⁵⁵ Alberton, "Finché Venezia salva non sia", pp. 288-298; Locatelli-Milesi, *Ergisto Bezzi*, p. 155.

⁵⁶ L'unica esperienza militare Inama la fa nel 1864, quando risulta far parte della Guardia nazionale mobile di Milano. Un documento dell'8 marzo 1864 certifica che ha acquisito una "sufficiente istruzione militare" nella scuola del soldato e il 31 marzo 1864 viene designato a far parte del contingente (12° Compagnia, 4ª Legione, 3° Battaglione della Guardia nazionale mobile di Milano). Ma l'anno successivo, su sua domanda, viene esonerato dal servizio. MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 5, *Guardia Nazionale di Milano (1864-1865)*.

elegantissimo, profumato romanziero, che a bella posta si atteggiava ad imbelle, le signore inviarono a casa una bambola”⁵⁷.

Inama si prepara fin dal mese di aprile. Avendo infatti intenzione di arruolarsi nelle Guide a cavallo, prende lezioni di equitazione nel maneggio Zanatta; dal momento però che le Guide dovevano comprarsi il cavallo, decide di arruolarsi nel II Battaglione Bersaglieri Volontari comandato da Nicostrato Castellini, per il quale si richiedeva solo la carabina. Fanno la stessa scelta gli amici Carlo de Pretis e Alessandro Zinis e i cugini Aristide, Archimede e Gerolamo Martini, mentre Francesco si arruola nelle Guide (così come i trentini Filippo Manci, Emilio Parolari, Carlo Chimelli, Gerolamo Sizzo e Giustiniano de Pretis)⁵⁸.

In base alle disposizioni del Ministero della Guerra dovevano essere accettati nel Battaglione solo coloro che erano pratici nell’uso delle armi, dando la preferenza a coloro che erano dotati di carabina propria. Chi non era iscritto alla Società di tiro veniva sottoposto prima ad una prova di tiro al bersaglio e inviato poi a Bergamo, scelta come deposito per i due Battaglioni di Bersaglieri. Qui, in mezzo al tripudio della popolazione, i volontari trascorrono il tempo negli esercizi militari e il 17 giugno ricevono la visita di Giuseppe Garibaldi, che li passa in rassegna. “Più d’uno dei superstiti del Secondo – racconta Brentari – mi narrò più volte d’essersi sentite, mentre Garibaldi passava davanti le file, piovere dagli occhi lagrime di commozione. Tale era il fascino che su tutti esercitava quell’uomo meraviglioso!”⁵⁹.

Possiamo immaginare Inama percorrere questa trafila e, chissà, magari anche commuoversi alla vista del Generale. Poi, da fine giugno, si entra nel vivo dell’azione e nella realtà della guerra. A Garibaldi viene affidata la difesa del Garda e dei passi fra la Lombardia e il Trentino. Il 25 giugno, in seguito al combattimento al Ponte Caffaro, i volontari entrano in Trentino, e, a partire dal 29 giugno, il II Battaglione parte per la Valcamonica, disponendosi fra Incudine e Vezza, per cooperare alla difesa della Valtellina, agendo come corpo separato dagli altri fino alla fine della campagna. Il 4 luglio, a Vezza d’Oglio, i garibaldini vengono sconfitti dagli austriaci, lasciando sul campo 54 feriti e 15 morti, tra i quali il maggiore Nicostrato Castellini e il capitano Antonio Frigerio. È proprio durante questa battaglia che si fa notare Vigilio Inama, per il suo coraggio (che gli frutta la

⁵⁷ Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei*, pp. 262-263.

⁵⁸ Brentari, *Il secondo battaglione*, p. 313. Il libro di Brentari segue le vicende relative al II Battaglione ed è dedicato a Vigilio Inama, allora presidente della Società “Superstiti del Secondo Battaglione Bersaglieri Volontari di Garibaldi”.

⁵⁹ Brentari, *Il secondo battaglione*, p. 33.

medaglia d'argento), ma anche per quella che appare come inesperienza militare e incoscienza.

Convinto infatti che si dovesse occupare Grano, lo dice al sergente e senza attendere risposta o ordini si spinge in avanti rimanendo da solo a sparare contro il nemico⁶⁰. Accortosi di essere rimasto separato dal suo plotone, decide di ritirarsi, ma si imbatte in Alessandro Zinis⁶¹ ferito e abbandonato dai compagni perché creduto morto, mentre gli austriaci che stavano seguendo i garibaldini passano proprio lì vicino. “Fu un vero miracolo – ricorda Inama – che non abbiano sentito i lamenti del ferito, e più grande ancora che non abbiano scorto me, nascosto appena da pochi cespugli. Credo che, se invece della giacca da bersagliere, avessi avuto la camicia rossa, sarei stato scoperto!”. Vigilio cerca di soccorrere Zinis, fermando il sangue che esce dalla ferita con dei fazzoletti e dandogli dell'acqua, tanto che sembra riprendersi; decide quindi di scendere in paese per cercare aiuto. Entrato nella prima casa di Grano, è però costretto a nascondersi in cantina a causa del sopraggiungere degli austriaci. Dopo essere uscito dal suo nascondiglio, gli viene riferito che il compagno era stato portato via dagli austriaci (cosa non vera) e decide quindi di raggiungere alcuni contadini che si erano rifugiati in una cascina sul monte. Il giorno seguente, travestito da montanaro e accompagnato da un giovane contadino, sale al Passo del Mortirolo e prosegue da solo scendendo verso la Valtellina; giunto a Lovero, stanco di camminare, noleggia un carretto trainato da un asino e si fa condurre a Tirano, dove viene arrestato dagli avamposti garibaldini perché scambiato per un soldato austriaco che voleva disertare; condotto al comando, trova alcuni conoscenti e viene rimesso in libertà. Si dirige infine a Edolo, dove si trovava il suo Battaglione, e giunge proprio quando il capitano Oliva stava comunicando la sua morte ai cugini e agli amici:

“Proprio mentre io mettevo piede nella piazza, sano e salvo, ed accolto come un redivivo, i miei cugini conti Martini ed il mio amico Carlo de Pretis si ritrovavano presso il capitano Oliva, che li aveva fatti chiamare per annunciar loro la mia morte! Alle grida sorte al mio arrivo accorsero

⁶⁰ Il 13 luglio 1908 la vicenda viene ricordata ad un pranzo offerto a Bellagio in occasione del congresso della Società “Atene e Roma” e il prof. Francesco d'Ovidio, brindando ad Inama, ricorda anche la spiegazione da lui data per il fatto di aver ricevuto la medaglia al valor militare: “Non so perché me l'abbiano data. Vedevo sparare gli altri, e sparavo anch'io; ed ho continuato a sparare anche quando m'accorsi d'essere rimasto solo” (Brentari, *Il secondo battaglione*, p. 182).

⁶¹ Su Alessandro Zinis, emigrato nel 1859, si veda *Dizionario del Risorgimento*, 4, p. 644.

anch'essi; tutti mi si fecero attorno; e da tutti fui accolto con tali dimostrazioni di gioia e congratulazioni che ne rimasi davvero commosso⁶².

Il 7 luglio Inama, insieme a una pattuglia composta da soldati delle quattro compagnie di bersaglieri, ritorna a Vezza per riconoscere i morti e i feriti; sale poi a Grano con Carlo de Pretis per avere notizie di Zinis e lo trova ancora in gravi condizioni (era sceso carponi ed era stato soccorso da Giacomina Bonavetti Orsatti). Il giovane riesce però a salvarsi grazie all'intervento del dottor Giustiniano de Pretis che gli estrae la pallottola, e, trasportato a Vezza, incomincia a migliorare, ristabilendosi perfettamente.

Dopo essersi fermati dieci giorni a Edolo, i volontari marciano fino al Lago di Campo, in montagna, dove rimangono per una settimana (dal 18 al 25 luglio) a causa di alcuni disguidi negli ordini, trovandosi così ad affrontare molti disagi legati al freddo, alle piogge e alla mancanza di cibo; scendono poi a Daone, Creto, Condino, Ponte del Dazio presso Storo, Darzo.

Ma non tutti proseguono per Darzo; alcuni volontari trentini si fermano a Storo per tentare di far insorgere il Trentino (nonostante la sospensione d'armi dal 2 al 10 agosto) in modo da poterlo aggregare all'Italia in base all'*uti possidetis*. Di questo gruppetto (una trentina di individui) fa parte anche Vigilio Inama, anche se non nutre nessuna fiducia nel successo dell'impresa, come scrive in seguito a Brentari: "Il progetto era, più ancora che temerario, impossibile ad eseguirsi. Come si sarebbe potuto far insorgere un paese tutto occupato militarmente come era allora il Trentino, e dal quale mancava tutta la gioventù, essendo questa o arruolata per forza nell'esercito austriaco, o arruolata volontariamente nel nostro?". I garibaldini, travestiti da contadini, si riuniscono a Tiarno, dove Francesco Martini si mette d'accordo con gli amici di Riva di Trento, che avrebbero dovuto insorgere e fare un segnale concordato per far intervenire i volontari. L'insurrezione era prevista per il 9 agosto, ma non arriva nessun segnale; quello stesso giorno infatti Garibaldi riceve dal generale La Marmora (a nome del re) l'ordine di abbandonare il Trentino, al quale risponde con il famoso "Obbedisco", e la notizia dello sgombero si diffonde subito, facendo abortire qualsiasi tentativo⁶³.

⁶² Il racconto di Inama è riportato da Brentari, *Il secondo battaglione*, pp. 176-181. La morte di Inama era stata diffusa anche dal "Sole" di Milano in una corrispondenza del 4 luglio da Cedegolo. Si veda in proposito anche la lettera di Amalia Cattaneo a Inama, Milano 12 luglio 1866: "Abbiamo pianto tanto, e né basta il dire, che la smentitta, surrogata però dalla notizia che eravate ferito e prigioniero, fu accolta, da me, da noi, con grida di gioia. Pensate dunque quanto l'assoluta privazione ci fosse piombata addosso come una vera sventura". MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 5.

⁶³ Brentari, *Il secondo battaglione*, pp. 242-249. Si veda anche Martini-Crotti, *La campagna*

Si conclude così l'avventura militare di Inama, che abbiamo ripercorso nelle sue tappe fondamentali. Rimane però da chiedersi come un giovane professore letteralmente "alle prime armi" possa avere vissuto questa esperienza. Anche se non abbiamo il suo diario, si possono avanzare delle ipotesi basandosi sui suoi ricordi riportati da Brentari e su altre testimonianze dell'epoca⁶⁴.

Sicuramente egli si trova ad affrontare difficoltà e disagi a cui non è preparato. L'equipaggiamento risulta sempre scarso: fin dall'inizio, ad esempio, i volontari vengono forniti di baionette senza fodero e così nei primi giorni, per non pungersi le gambe camminando, sono costretti a procurarsi dei tappi di sughero; a Salò, prima dell'inizio delle ostilità, i volontari vengono dotati di coperte tolte all'ultimo momento dalle carceri e dall'ospedale per far fronte al freddo delle notti in montagna. Bisogna poi abituarsi a dormire dove capita: in chiesa su poco fieno o sdraiati per terra lungo la strada, a volte resa fangosa dalla pioggia. I volontari sono inoltre sottoposti a lunghe e faticose marce, rese ancora più dure dalle condizioni atmosferiche avverse e dalla mancanza di esercizio fisico, che costringe alcuni a rimanere indietro o a trovare mezzi di trasporto alternativi per raggiungere i compagni⁶⁵.

Un problema piuttosto diffuso è poi l'indisciplina. Brentari scrive che l'elemento del II Battaglione era ottimo, ma non mancano le eccezioni. Ci sono ad esempio dei volontari arruolatisi perché spinti dall'opinione pubblica e che chiedono di continuo licenze per tornare a casa a sistemare qualche affare. Altri fin dall'inizio cercano di aggirare le regole. Lo stesso Inama racconta che mentre il Battaglione si trova a Bergamo i garibaldini escogitano un metodo ingegnoso per uscire dalla caserma dopo l'ora della ritirata: si dispongono in squadra guidati da un caporale, escono ordinati dal portone, passano davanti alla sentinella, fanno il saluto d'uso e se ne vanno seri e impettiti, come se dovessero compiere chissà quale missione, ritornando poi quando vogliono⁶⁶. Al di là dei singoli episodi, c'è la tendenza dei volontari ad agire di testa propria. Lo fa, come abbiamo visto, anche Vigilio, che a Grano si separa dal suo plotone avanzando da solo e senza aspettare di ricevere ordini precisi. Più che indisciplina la sua sembra però inesperienza, che si accompagna ad una buona dose di inconsapevolezza. E il fatto che non sappia esattamente a

dei volontari nel 1866, pp. 245-246. Dopo congedi e licenze concessi nel mese di agosto, il II Battaglione viene definitivamente sciolto il 25 settembre 1866.

⁶⁴ Si veda ad esempio Adamoli, *Da San Martino a Mentana*; Checchi, *Memorie alla casalinga di un garibaldino*; *Pagine garibaldine*.

⁶⁵ Brentari, *Il secondo battaglione*, pp. 35, 43-44.

⁶⁶ Brentari, *Il secondo battaglione*, pp. 315-316.

cosa va incontro (cosa sia cioè una campagna militare) è testimoniato da un particolare apparentemente insignificante: egli porta con sé un piccolo volume del *Fedone* di Platone (che poi dimentica sulla paglia del convento di Bagolino) nell'illusione di trovare qualche momento di ozio per leggerlo⁶⁷.

La terza guerra di indipendenza porta alla liberazione del Veneto, ma non del Trentino, che rimane sotto il dominio austriaco. Incomincia un'altra fase della vita di Inama, che non solo si dedica agli studi e all'attività di professore e preside, non solo è membro di numerose accademie e associazioni culturali o sportive⁶⁸, ma fa parte anche di diverse associazioni patriottiche. Questa fase "irredentista", come ho già detto, richiederebbe un maggiore approfondimento. Qui mi limito a ricordare che Vigilio è membro della "Società Reduci Italia e Casa Savoia di Milano", vicepresidente della sezione milanese della "Dante Alighieri", socio e poi presidente della "Società fra i Superstiti del Secondo Battaglione dei Bersaglieri Volontari" e del "Circolo Trentino di Milano"⁶⁹. Ma egli agisce anche nella sua terra natale e a Fondo, su un terreno da lui donato, promuove la costituzione di un asilo infantile italiano per opporsi a una scuola tedesca aperta nelle vicinanze.

Concludo riportando le ultime parole del discorso tenuto da Inama il 14 maggio 1910, in occasione di un banchetto organizzato dal Circolo di Milano per ricordare i trentini dei Mille; un discorso rivolto al passato ma con uno sguardo di speranza sul futuro:

“Ricordiamo ora anche i molti altri che parteciparono alle guerre combattute dal 48 in poi per la indipendenza d'Italia, ricordiamo quelli che nelle congiure, nelle lotte politiche, in altri vari modi portarono la valida loro opera per la redenzione del paese nostro – ma mentre rivolgiamo loro un pensiero di riconoscenza e di lode – ricordiamoci pure che le speranze che riscaldarono lo spirito loro non si sono ancora avverate e auguriamo, con salda fiducia, che non lontano sia il tempo in cui e le loro e le nostre speranze siano avverate e compiute”⁷⁰.

⁶⁷ Brentari, *Il secondo battaglione*, p. 67.

⁶⁸ Bassi, *Vigilio Inama*, pp. 63-65; per un elenco delle opere di Inama, pp. 68-72.

⁶⁹ Sulla "Società fra i Superstiti del Secondo Battaglione dei Bersaglieri Volontari" si veda Brentari, *Il secondo battaglione*, pp. 267-277; sul "Circolo Trentino di Milano" si veda Garbari, *Il Circolo Trentino di Milano*.

⁷⁰ MSTn, *archivio E*, busta 21, fasc. 5, *Scritti di Vigilio Inama 1910-1911*.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn = Trento, Archivio di Stato

- *Espositura* = *Espositura di Luogotenenza – Presidiali*

BCPd = Padova, Biblioteca civica

- *Cavalletto, CPCV* = *Carte Cavalletto, archivio del Comitato Politico Centrale Veneto*

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

MSTn = Trento, Fondazione Museo storico del Trentino

Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana. Ricordi di un volontario*, Milano, Treves, 1911.

Angela Maria Alberton, *“Finché Venezia salva non sia”. Esuli e garibaldini veneti nel Risorgimento (1848-1866)*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2012.

Mario Allegri, *Gar, Tommaso Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 215-217.

Mario Allegri, *Gazzoletti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 779-781.

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, 2. ed. notevolmente accresciuta e corretta, Trento, Zippel, 1894.

Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.

Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

Alberto M. Banti, *Il Risorgimento Italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

Raffaello Barbiera, *Il salotto della contessa Maffei*, Milano, Garzanti, 1940.

Cristina Bassi, *Vigilio Inama. Filologo, storico ed epigrafista dell'età romana*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 69 (1990), pp. 45-72.

Marco Bellabarba, *Il “fondamento dei miei regni”. Giudici, cultura politica e letteratura nell'Impero austriaco di primo Ottocento*, in *Gli Imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, a cura di Marco Bellabarba, Brigitte Mazohl, Reinhold Stauber, Marcello Verga, Bologna, Il Mulino, 2008 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 76), pp. 277-307.

Marco Bellabarba, *I giudici trentino-tirolesi della Restaurazione: prime ricerche*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz: Akten der internationalen Tagung vom 15. bis 18. Oktober 2008 an der Freien Universität Bozen = Le élites in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz: atti del Convegno internazionale del 15-18 ottobre 2008 presso la Libera Università di Bolzano*, hrsg. von = a cura di Marco Bellabarba [et al.], Innsbruck, Studienverlag, 2010 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs = Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano, 31), pp. 352-366.

Edoardo Benvenuti, *Ergisto Bezzi e la cospirazione mazziniana per sollevare e invadere il Trentino nel 1863-1864*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, 1 (1914), pp. 641-657.

- Sergio Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Rovereto, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato trentino, 1963.
- Giampietro Berti, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1989.
- Giampietro Berti, *Gli studenti durante il Risorgimento*, in *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, a cura di Francesco Piovan, Padova, Università degli Studi, 2002, pp. 53-64.
- Giampietro Berti, *Gli studenti e il movimento nazionale e liberale*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 45 (2012), pp. 27-44.
- Giampietro Berti, *L'università di Padova dal 1814 al 1850*, Padova, Antilia, 2011.
- Richard Blaas, *Dalla rivolta friulana nell'autunno 1864 alla cessione del Veneto nel 1866*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1968.
- Ottone Brentari, *Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*, Milano, Giacomo Agnelli, 1908.
- Ottone Brentari, *Vigilio Inama*, in "Pro cultura", 6 (1913), pp. 117-137.
- Letterio Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca (1859-1866)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.
- Carteggio Niccolò Tommaseo - Tommaso Gar (1840-1871), a cura di Mario Alegri, Trento, TEMI, 1987 (Collana di pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà).
- Gellio Cassi, *Un pugno d'eroi contro un impero (il tentativo insurrezionale veneto del 1864 secondo l'istruttoria processuale austriaca)*, Modena, Società tipografica modenese, 1932.
- Nicoletta Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà, 1967.
- Eugenio Checchi, *Memorie alla casalinga di un garibaldino nella guerra del Tirolo*, Livorno, Tellini, 1867.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono. Volume primo, 1796-1848*, Rovereto, Manfrini, 1963 (Collana di pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà).
- Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, Vallardi, 1930-1937.
- Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Inama, Vigilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 317-319.
- Lia de Finis, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1987.
- Giuseppe Fraccaroli, *Vigilio Inama*, in "Atti dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati di Rovereto", a. acc. 163, s. IV, (1913), vol. 1, pp. XVIII-XXIV.
- Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*, Parma, Università degli studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001.
- Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino, V: L'età contemporanea*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, pp. 13-164.

- Maria Garbari, *Il Circolo Trentino di Milano: l'irredentismo trentino nel Regno*, Trento, TEMI, 1979 (Collana di pubblicazioni del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà. Monografie, 14).
- Maria Garbari, *L'irredentismo nel Trentino*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, a cura di Rudolf Lill, Franco Valsecchi, Bologna, Il Mulino, 1983 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 12), pp. 307-346.
- Alberto Maria Ghisalberti, *Bezzi, Ergisto*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1930, p. 849.
- Andrea Gloria, *Cronaca di Padova, dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867*, Trieste, Lint, 1977.
- Hanns Inama Sternegg, *Geschichte aller Familien Inama*, Innsbruck, Österreichischen Kommissionbuchhandlung, 1978 (Veröffentlichungen der Universität Innsbruck. Studien zur Rechts-, Wirtschafts- und Kulturgeschichte, *111 **11).
- Lettere di Tommaso Gar*, a cura di Maria Cessi Drudi, s.l., Comitato per le celebrazioni del centenario della battaglia di Bezzeca 1866-1966, 1966 (Istituto per la storia del risorgimento italiano. Comitato trentino).
- Giuseppe Locatelli-Milesi, *Ergisto Bezzi, il poema di una vita*, Milano, Sonzogno, 1916.
- Alessandro Luzio, *Antonio Salvotti e i processi del Ventuno*, Roma, Dante Alighieri, 1901.
- Livio Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, Milano, Dante Alighieri, 1913.
- Francesco Martini-Crotti, *La campagna dei volontari nel 1866*, Cremona, Fezzi e C., 1910.
- Giovanni Oberziner, *Vigilio Inama*, in "Archivio Trentino", 27 (1912), pp. 193-202.
- Maria Iolanda Palazzolo, *La lettura sequestrata. Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, in "Passato e presente", 21 (2002), n. 55, pp. 53-80.
- Pagine garibaldine*, numero monografico di "Passato presente. Contributi alla storia della Val del Chiese", 27 (2006), n. 48.
- Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, Trento, Perini, 1852.
- Quintilio Perini, *Vigilio de Inama*, in "San Marco", 5 (1913), pp. 135-137.
- Antonio Pilot, *Venezia dal 1851 al 1866 nei diari inediti del Cicogna*, in "Nuovo Archivio Veneto", N.S., 16 (1916), tomo 32, pp. 397-480.
- Carlo Piovan, *Bolognini, Nepomuceno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 354-355.
- Emanuela Rollandini, *Matteo Thun e le arti: le collezioni, il palazzo e il castello attraverso il suo epistolario (1827-1890)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2008.
- Giuseppe Solitro, *Maestri e scolari dell'Università di Padova*, in *Fatti e figure del Risorgimento*, Cittadella (Padova), Rebellato, 1978, pp. 417-511.
- Giuseppe Solitro, *Mazzini, Garibaldi e i moti del 1863-64*, Padova, Penada, 1932.
- Antonio Zieger, *Camillo Zancani. Il garibaldino dell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", 31 (1936), parte prima, pp. 5-101.

- Antonio Zieger, *Il Comitato patrio e la società patriottica di Trento (1848-49)*, in “Studi Trentini”, 4 (1923), pp. 198-218 (poi in Zieger, *Voci e volti del Risorgimento*, pp. 80-102).
- Antonio Zieger, *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza (1850-1861)*, Trento, Mutilati ed Invalidi, 1936 (Collana del Museo Trentino del Risorgimento).
- Antonio Zieger, *Sàrnico, prima tappa garibaldina verso Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 13 (1932), pp. 104-113, 176-183, 266-280 (poi in Zieger, *Voci e volti del Risorgimento*, pp. 268-298).
- Antonio Zieger, *Il tentativo mazziniano del 1863-1864 attraverso gli atti ufficiali*, Trento, Seiser, 1964.
- Antonio Zieger, *Voci e volti del Risorgimento nel Trentino e nell'Alto Adige*, a cura di Achille Ragazzoni, Bolzano, Centro di studi atesini, 1994.
- Giuseppe Zuccante, *Commemorazione letta nell'adunanza del 22 maggio 1919 del R. Ist. lombardo di scienze e lettere*, in Giuseppe Zuccante, *Uomini e dottrine*, Torino, Paravia, 1926, pp. 251-280.